



Associazione Medici per l'Ambiente ISDE Italia
Affiliata a
ISDE - International Society of Doctors for the
Environment

Lo studio della ULSS 7 del Veneto e l'incauto atteggiamento di Coldiretti

Nel mese di agosto 2013, è circolato il report di uno studio condotto dall'Azienda ULSS 7 della Regione Veneto, del quale ISDE Italia ha immediatamente preso visione. Lo studio, intitolato "Livelli e fattori predittivi di esposizione ai ditiocarbammati negli abitanti delle zone viticole dell'Azienda ULSS 7", ha coinvolto il territorio della provincia di Treviso in cui i ditiocarbammati vengono usati come fungicidi nei vigneti per la produzione di prosecco. Tale iniziativa ricade nel dominio delle indagini convenzionalmente definite di "monitoraggio dell'esposizione residenziale". Lo studio dell'Azienda ULSS 7, in effetti, non mirava in alcun modo a studiare il rischio per la salute umana, né, per la verità, si preoccupava di fornire la ben che minima descrizione di tale rischio attraverso una rassegna degli studi pubblicati in letteratura.

Il protocollo messo in atto dagli autori per monitorare la popolazione interessata si basava a) sull'assunzione che a distanze residenziali differenti rispetto alle aree coltivate corrispondessero livelli di esposizione differenti; b) sulla stima quantitativa dell'etilentiourea (ETU) come biomarcatore di tale esposizione, posto che l'ETU è un metabolita dei ditiocarbammati normalmente rilevabile nelle urine dei soggetti esposti, nonché sospetto cancerogeno e interferente endocrino.

Stando alle conclusioni degli autori, l'indagine non riscontrava nella popolazione adulta valori di ETU superiori a quelli normalmente riscontrati in altri studi, tuttavia permetteva di rilevare una correlazione tra livelli urinari di ETU e 1) dimensione dei vigneti circostanti l'area di residenza, 2) trattamenti con prodotti fitosanitari effettuati nel proprio orto, 3) assunzione di vino, 4) assunzione di farmaci. Emergeva inoltre un ulteriore risultato degno di attenzione, e cioè che il 5.5% del campione di bambini testati presentavano un valore di ETU addirittura superiore a 5 µg/l.

In estrema sintesi, le principali informazioni di interesse sanitario presentate nel rapporto dell'Azienda ULSS 7 individuavano:

- una correlazione evidente ma statisticamente non significativa tra valori di ETU e residenza nei comuni a maggior superficie coltivata a vitigno;
- una correlazione statisticamente significativa tra livelli di ETU nei bambini e distanza dell'abitazione a meno di 30 metri dai vigneti trattati, oltre a una correlazione con i trattamenti effettuati in tempi recenti dai genitori nell'orto di casa.

Concludendo, veniva avvalorata l'esistenza di un'esposizione residenziale correlata all'uso di ditiocarbammati in prossimità delle aree trattate, inoltre venivano individuati soggetti con valori di ETU che superavano la soglia di 5 µg/l: un dato, quest'ultimo, che dovrebbe quantomeno far riflettere soprattutto quando riferito ai bambini.

Vale certamente la pena puntualizzare che l'indagine presentava alcune criticità metodologiche non secondarie, per esempio il fatto che non venivano fornite adeguate informazioni circa il momento del prelievo dei campioni biologici in relazione ai trattamenti con ditiocarbammati: un parametro molto importante, in particolare se considerato alla luce del rapido metabolismo di tali composti. Ma soprattutto va

sottolineato che, nonostante si trattasse di un semplice studio preliminare che si limitava alla stima del dato di esposizione, **sotto un profilo di salute pubblica esso forniva più elementi di preoccupazione che di rassicurazione.**

Ciò nondimeno, in data 4 settembre 2013, **Coldiretti** diffondeva un comunicato ("Fitofarmaci, nessun rischio per l'uso dei ditiocarbammati nelle aree coltivate a vite") nel quale sia le finalità sia i risultati dello studio dell'Azienda ULSS 7 venivano completamente travisati. In tale comunicato si affermava: "Non si rilevano rischi per la salute umana collegati all'impiego dei ditiocarbammati nelle aree di coltivazione della vite".

Si noti che nel report dell'Azienda ULSS 7, l'affermazione riportata da Coldiretti non compariva affatto, né poteva comparire, per la semplice ragione che, come ricordato sopra, **l'oggetto dello studio non era "il rischio di malattia" ma molto più semplicemente il "rischio di esposizione"** per coloro che vivono in prossimità delle aree trattate con ditiocarbammati.

È lecito pensare che l'unico intento del comunicato di Coldiretti fosse quello di smorzare le preoccupazioni sui rischi sanitari sollevati dall'uso dei fungicidi a livello delle comunità residenti nell'area di produzione di prosecco. Un intento che, tuttavia, anche la più forzata delle interpretazioni dello studio in questione non può in alcun modo supportare.

Si segnala infine un ulteriore aspetto poco chiaro dell'atteggiamento di Coldiretti nella vicenda. Diffondendo dati e conclusioni, peraltro in modo distorto, dello studio dell'Azienda ULSS 7, senza contestualmente dichiarare che **si trattava di uno studio non pubblicato su riviste specializzate,** Coldiretti diffondeva un'informazione parziale, oltre che distorta. Fornire ampia visibilità a **un'indagine che si vuole rassicurante su base scientifica, ma che di fatto non ha ancora ricevuto una validazione scientifica ufficiale in quanto non sottoposta ai normali processi di revisione in uso nella comunità dei ricercatori, è lecito ma arbitrario se l'informazione viene data in modo incompleto.**

Da Coldiretti ci si aspetterebbe maggiore avvedutezza nella valutazione critica degli studi scientifici e ben altra cautela nel darne una così larga e incondizionata diffusione.

Gruppo Pesticidi

ISDE Italia / International Society of Doctors for Environment

30 Settembre 2013